



di FULVIO PEZZATI

I

Il 28 novembre 2014 torneremo a votare su un tema legato alle migrazioni.

È il turno dell'iniziativa Ecopop. Una proposta che mette insieme temi ecologici e temi migratori. Può apparire una novità, ma non è così: le radici ecologiche dei movimenti xenofobi in Svizzera sono ben presenti fin dalla fine degli anni 1950. In generale l'iniziativa è manifestamente intrisa di teorie malthusiane. Nel 1798 nel "Saggio sul principio della popolazione", l'economista inglese Thomas Malthus sostenne che la crescita demografica non era una ricchezza per lo stato e la società, come pensavano la maggior parte degli studiosi. Coloro che si ispirarono e si ispirano tuttora a Malthus propugnarono un energico controllo delle nascite e auspicarono l'introduzione di strumenti tesi a disincentivare la natalità al fine di evitare il deterioramento dell'ecosistema terrestre e l'erosione delle risorse naturali non rinnovabili.

Nel novecento a queste tesi si ispirò il *Club di Roma*, fondato nel 1968 da Aurelio Peccei, che nel famoso *Rapporto sui limiti dello sviluppo* prediceva che la crescita economica non potesse continuare indefinitamente a causa della limitata disponibilità di risorse naturali, specialmente petrolio, e della limitata capacità di assorbimento degli inquinanti da parte del pianeta. A queste tesi si oppose tra gli altri l'economista Amartya Sen, assolutamente convinto che lo sviluppo tecnologico avrebbe sopperito ad ogni rarefazione di risorse. Ovviamente i paesi in via di sviluppo hanno sempre sospettato che queste teorie mirassero a mante-

nerli nella loro situazione arretrata. Ora l'iniziativa propone di introdurre nelle costituzione federale questo principio (nuovo art. 73a cpv.1):

"La Confederazione si adopera affinché nel territorio svizzero risieda un numero di abitanti compatibile con la conservazione a lungo termine delle basi naturali della vita. Essa sostiene questo obiettivo anche in altri Paesi, segnatamente nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo."

Probabilmente da nessuna parte al mondo si è mai osato tanto, salvo in Cina con la politica del figlio unico, e ci si potrebbe aspettare che l'iniziativa sia spazzata via senza molti complimenti. Tuttavia essa potrebbe rivelarsi assai più insidiosa. Da una parte gli svizzeri sentono che il loro attuale benessere è minacciato. La crescita economica si sta ripartendo in modo diseguale, a beneficio di pochi. La solidarietà non è il principale motore delle scelte politiche, ma piuttosto la conservazione dei propri privilegi: tra il miglioramento della situazione degli altri e la conservazione del benessere si tende a privilegiare il secondo, lavandosi la coscienza con l'ecologia. Vi è una manifesta tendenza a distrarre i cittadini dal problema della ripartizione delle ricchezze indicando obiettivi «simpatici» come la protezione dell'ambiente e a creare nemici esterni come gli stranieri e la crescita demografica. ■

Vi è una manifesta tendenza a distrarre i cittadini dal problema della ripartizione delle ricchezze indicando obiettivi «simpatici» come la protezione dell'ambiente e a creare nemici esterni come gli stranieri e la crescita demografica.

I

Il prossimo 30 novembre ci pronunceremo sull'iniziativa popolare "Stop alla sovrappopolazione - sì alla conservazione delle basi naturali della vita" lanciata dall'Associazione ecologia e popolazione (Ecopop). Il testo di Ecopop chiede due misure: la popolazione residente non deve aumentare per effetto della migrazione di oltre lo 0,2% all'anno ed esige che almeno il 10% dei fondi stanziati dalla Confederazione per l'aiuto allo sviluppo vengano

utilizzati per misure di pianificazione familiare nei Paesi in via di sviluppo. Detto altrimenti, Ecopop suggerisce due azioni: anticoncezionali per i Paesi poveri e meno stranieri in Svizzera. La riduzione della popolazione mondiale sarebbe anche un valido contributo per diminuire le emissioni di CO2 e la povertà. Ci sono due evidenti errori in questa iniziativa. Il primo: se si volesse davvero salvaguardare il pianeta, bisognerebbe iniziare da noi. Non sono i paesi poveri, ma le nostre automobili e il nostro stile di vita occidentale a ostacolare lo sviluppo sostenibile. Per essere concreti, sulla scala delle emissioni di CO2 uno svizzero equivale a 30 gambiani, 227 afgani o 500 abitanti del Ciad. L'iniziativa sostiene proprio il contrario: il problema non siamo noi, ma sono i paesi in via di sviluppo. Ecco quindi la soluzione: per combattere i cambiamenti climatici e promuovere uno sviluppo sostenibile bersagliamo le donne dei paesi poveri di anticoncezionali. La proposta non è solo poco etica, ma anche sbagliata, tant'è che non raccoglie nemmeno il consenso dei Verdi o delle ONG che lavorano nei paesi poveri. Il secondo errore è legato alla questione demografica. È noto che il problema non è il numero di persone presente in un determinato ambiente, ma l'utilizzo delle risorse naturali e gli equilibri economici. Possiamo infatti avere Paesi ricchi sovrappopolati e Paesi poveri con un numero di abitanti per metro quadrato bassissimo. Monaco, Singapore e Hong Kong, Olanda, Belgio, Regno Unito, Germania, Italia e Svizzera hanno una densità di popolazione da 10 volte fino a 1000 volte superiore di quella in Ciad, Somalia o Niger. Tuttavia l'iniziativa rispolvera ugualmente le teorie malthusiane e ripropone il terrorismo della "bomba demografica". Prendiamo alcuni dati: tutti i paesi occidentali stanno raggiungendo il limite del ricambio generazionale (2,1 figli a donna), se non fosse per i flussi migratori tra pochi anni non avremmo

di GIOVANNI PELLEGRINI



Ecopop: la pillola come tecnologia verde?

abbastanza persone attive in Svizzera. Se ci spostiamo nei paesi in via di sviluppo la fecondità è ancora alta (3,7 figli per donna), ma non possiamo non guardare a quanto successo negli ultimi 50 anni: nel 1960 il tasso era di 6,1 figli per donna. A frenare questa "bomba demografica" non è stata la lotta contro la vita, ma proprio al contrario, è stata la difesa della vita attraverso la riduzione della mortalità infantile, la promozione della salute, la formazione e l'emancipazione delle ragazze e il rispetto della dignità delle donne. Questi progetti hanno ottenuto migliori risultati sulla pianificazione familiare di quelli ottenuti semplicemente con pillole e preservativi ed è questo il motivo per il quale oggi la crescita demografica sta diminuendo in tutti i paesi in via di sviluppo. Insomma Ecopop sbaglia il bersaglio. Per affrontare veramente la questione dello sviluppo sostenibile occorre mettere a tema "il nostro sovracconsumo" e non "la loro sovrappopolazione". Non lo facciamo, anche perché proprio l'ambientalismo ci ha fornito nuovi alibi per proseguire sulla via dell'insostenibilità: le nostre auto sono ecologiche (ma ne abbiamo il doppio), la benzina è verde (!) i nostri alimenti sono bio (ma ogni svizzero ne getta nella spazzatura 100 kg/anno) i nostri vestiti sono certificati naturali (e ne abbiamo tre armadi pieni), e il legno dei mobili è prodotto secondo dei criteri del commercio equo e solidale così che li possiamo portare con un sorriso in discarica. Un alibi che ora ci dà forza per accusare chi non ha auto, frigorifero e playstation di rovinarci il pianeta? Un'accusa camuffata da intervento umanitario, pronta persino a dare lezioni sul ciclo della CO2 ai poveri del nostro pianeta. ■



una maschera per distrarre i cittadini